

temporale, perchè l'uno e l'altro non volea che fosse. Aspettò l'Arcivescovo a dargli risposta la seguente mattina nel Duomo, dopo aver celebrata solenne Messa. Fatta ripetere l'istanza del Nunzio in presenza del popolo, prese colla man manca la Croce, e coll'altra una spada nuda, e disse al Prelato: *Monsignore, risponderete al Papa da parte mia, ch'io con questa difenderò l'altra*. Il Pontefice avuta questa risposta, sottopose all'Interdetto tutte le Città dell'Arcivescovo, e citò lo stesso Arcivescovo a comparire in Avignone: al che gli fece sapere d'essere pronto. Diede intanto ordine al suo Ministro d'Avignone di far quivi de' preparamenti per dodici mila cavalli, e sei mila fanti; e il Ministro cominciò con furia a preparar fieno e case per li forestieri, che il Visconte andava mandando colà. Avvisatone il Papa, volle saperne da esso Ministro la cagione; e uditala, e che la spesa già fatta ascendeva a quaranta mila Fiorini, gli rimborsò quella somma, e comandogli di far sapere al suo Padrone, che non s'incomodasse per venir colà. Non farei figurtà io, che questo non fosse uno di que' racconti, che vengono dal popolo per esaltar le cose del proprio paese. Quello che è fuor di dubbio, l'oro sì potente in tante altre congiunture, quì ancora esercitò il suo potere. Cioè nel dì 24. di Settembre dell'Anno presente ebbe maniera il Visconte di riportar dal Papa l'Investitura di Bologna collo sborso di cento mila Fiorini d'oro in due rate; e così cessò tutta la collera della Corte Pontificia contra del Biscione. Ma da Matteo Villani (a) questo accordo è riferito al dì 8. di Maggio, e dal Gazata (b) all'Ottobre dell'Anno seguente. Secondo lo stesso Villani, il Visconte diede da bere a tutti i Maggiorenti d'essa Corte, come dicono in Milano, nella tazza di Santo Ambrosio. E perciocchè i Fiorentini, pensando a i casi loro, studiaronsi di far venire in Italia Carlo IV. Re de' Romani: seppe molto bene l'Arcivescovo trattenere quest'altro Principe con aurei regali, e con rappresentargli, qual indecenza sarebbe il venire contra chi sosteneva i diritti dell'Imperio in Italia: ladove i Fiorentini e gli altri Guelfi non cercavano se non di abolirli.

MENTRE queste cose passavano in Corte del Papa, Bernabò Visconte, il quale in vece del fratello Galeazzo era ito al comando di Bologna (c), riscattò dalle mani de' Tedeschi i due Figliuoli di Giovanni de' Pepoli, e da essi ricavò ancora il possesso di Castello San Piero, e ricuperò Lugo, ed ogni altra Fortezza e

(a) Matteo Villani l. 1.
(b) Gazata Chronic. Regenf. T. 18.
Rer. Italicar.

(c) Cronica di Bologna Tom. cod. 111